Anno X — N° 291. RISVEGLIO SOCIALISTA-ANARCHICO Ginevra, 13 Ottobre 1910

13 OTTOBRE

Numero speciale edito a cura del Gruppo razionalista di Ginevra

SVIZZERA ED ITALIA
ABBONAMENTO : ANNUO, Fr. 3.—; SEMESTRALE, Fr. 1.50
Un numero separato : Cent. 5

Indirizzare lettere e comunicazioni :
RUE DES SAVOISES, 6
GINEVRA (Svizzera)

PAESI DELL'UNIONE POSTALE
ABBONAMENTO : ANNUO, Fr. 5.—; SEMESTRALE, Fr. 2.50
Un numero separato : Cent. 10

FERRER
e il proletariato

Ferrer, in principio, era un ardente repubblicano. La repubblica gli pareva la sola forma politica suscettibile di tirare il popolo spagnuolo dal marasma, in cui la dominazione dei gesuiti l'aveva gettato da quattro secoli.

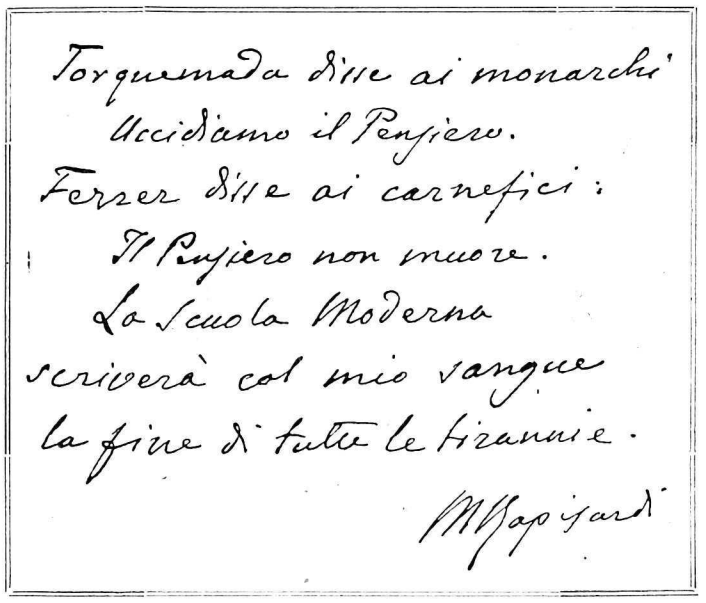
Non dubitava che la sua patria infelice, meglio istruita sul valore della democrazia, scaccierebbe un giorno preti, principi, re, monaci, sfruttatori, mentitori ed amministratori senza coscienza.

Dopo aver avuto piena fiducia nelle rivoluzioni militari, fini — alla luce viva degli avvenimenti della fine del 19° secolo — col pensare che ogni *pronunciamentos* non ha probabilità di produrre qualche cosa di duraturo, se non è in realtà *l'espressione della volontà del popolo.*

Bisogna illuminare il popolo, strapparlo per sempre ai tentacoli della piovra cattolica, dirgli, provargli che vi sono nazioni più fortunate della Castiglia, le quali fanno a meno di papa, di conventi, della protezione degli ordini religiosi, non hanno nè re, nè principi, nè tirannia, pur essendo ricche, prospere, potenti e rispettate dagli Stati vicini.

Per istruire il popolo, occorrono scuole, libri, giornali, conferenze, e sopratutto uomini pronti ad assolvere il compito rigeneratore, propagandisti, istitutori, professori convinti, energici, che non indietreggiano mai davanti ai pericoli della lotta, fermamente decisi ad aprire le vie maggiormente piene d'ostacoli.

Ferrer credeva che una spinta vigorosa non tarderebbe a prodursi, e che gli elementi avanzati, tanto socialisti quanto repubblicani, finirebbero con l'impadronirsi della cittadella monarchicha e monacale di Madrid, e tale fede nell'imminenza di una brusca trasformazione era ancora viva in lui verso il 1900.



Il suo sogno si delineava così.

La Repubblica trionfa. Il nuovo governo riorganizza l'insegnamento popolare, che solo può assicurare la stabilità al nuovo regime. Ma mancherà l'essenziale, ossia un personale atto al gran còmpito, che abbia ad un tempo la forza morale necessaria, la convinzione incrollabile e le conoscenze teoriche e pratiche, fattori indispensabili per assicurare alla scuola repubblicana lunga vita e vittoria.

Ferrer considerava quindi come di prima necessità, la creazione d'una scuola moderna, d'*una istituzione a base laica e repubblicana*, avente per scopo immediato di fornire alla futura repubblica il personale primario indispensabile per strappare le masse al fanatismo ed all'ignoranza, per spingerle verso l'istruzione, la luce, la ragione emancipatrice.

Bisogna istruire per liberare, l'uomo libero è colui che sa. Tutta la vita di Ferrer, tutta la sua abnegazione è in queste parole.

Ferrer fu un volgarizzatore, un militante, un uomo che si mise subito all'opera non appena ne ebbe i mezzi.

Egli non è già un novatore, un pensatore, uno scopritore; non edifica punto un sistema nuovo sulle rovine della pedagogia tradizionale e convenzionale. Era uomo d'azione, sempre pronto a fare il più urgente.

La Spagna ha bisogno di scuole, creiamo dunque queste scuole, molte scuole; manca di maestri, formiamo questi maestri, sviluppiamo le intelligenze, tempriamo le volontà, e all'opera!

Ferrer non si abbandona alle speculazioni filosofiche. Vi sono, egli dice, centinaia e migliaia di libri, di pubblicazioni, di riviste, in cui uomini di scienza, d'indagine, d'esperimento, hanno risolto da anni un gran numero di questioni relative all'educazione, alla formazione del carattere e dell'intelligenza. Tutti questi studi, tutti questi problemi risolti, tutte queste osservazioni controllate e ragionate formano già un rispettabile sistema educativo, di cui soltanto le abitudini inveterate, la cattiva volontà, la sciocca vanità dei pedagoghi ufficiali hanno potuto impedire l'applicazione nelle scuole dello Stato.

Ferrer creò quindi la sua *Escuela Moderna.* Ma appena messosi al lavoro, il suo orizzonte si allarga, il suo ideale s'eleva. Grazie alla scuola, eccolo di fronte alla questione sociale. Comprende allora che la Repubblica non è tutto, e che non basterà cantare le « virtù repubblicane » ed i benefici del regime nuovo per strappare gli spagnuoli alla miseria, ma che occorre dotarli di una *mentalità nuova,* inculcando loro nuove idee, da cui possano trarre profitto per sè stessi nella vita, nella lotta per il pane. Un regime, d'altronde, non potendo avere la vita assicurata che se reca al popolo un aumento di benessere e di libertà, Ferrer si dedica alla rigenerazione intellettuale delle classi lavoratrici, cui vuole lasciare qualche cosa di tangibile, di positivo, di realizzabile.

La Scuola Moderna sta per divenire il centro d'un vasto rinnovamento. Non si tratta più di stabilire la repubblica su salde basi, si tratta di fare degli uomini robusti, energici, laboriosi, istruiti e coscienti, che sapranno dove vanno e dove devono andare.

Ferrer diventa educatore, educatore imparziale, indipendente, individualista. Vuole che le sue scuole formino delle individualità temprate, utili, colte e capaci di distinguere il vero dal falso, il giusto dall'ingiusto, senza il concorso del prete o del maestro.

Ferrer diventa l'avversario del monopolio dell'insegnamento. E a Praga combatte la scuola statale, la libertà vuole la libertà, e non si impara a vivere da liberi fra quattro muri d'una prigione.

Necessita al figlio del popolo un sapere utile, valevole, realizzabile immediatamente, che trovi il più sovente possibile la sua applicazione nella vita. Le idee di Ferrer sono quindi quelle dei rinnovatori dell'insegnamento, dei partigiani del *self-government* americano, delle scuole naturali e nuove d'Inghilterra e di Germania; sono, in parecchi punti, anche quelle d'un Tolstoi e corrispondono altresì all'insegnamento integrale d'un Robin.

Così, in piena Spagna, nella terra che copre ancora il velo sinistro d'un'inquisizione appena scomparsa, si elevava lentamente un nuovo Cempuis, un nuovo faro d'indipendenza, di socievolezza, d'individualismo e di libertà razionale.

Ferrer si occuperà quindi della liberazione del fanciullo, di sbarazzarlo dei suoi tiranni, di sottrarlo all'influenza di tutti coloro che hanno un interesse a sformare lo spirito della gioventù per calcolo di casta, di classe, di partito ed anche di nazionalità.

Senza timore d'ingannarci, egli dice, *possiamo rendere il fanciullo all'ambiente che lo attira, l'ambiente naturale e sociale in cui sarà in contatto con tutto ciò che ama e in cui le impressioni degli occhi sostituiranno le fastidiose lezioni di parole.*

Sia che il fanciullo sieda al suo posto, sia che passeggi nei boschi vicini o in riva al mare, coi suoi compagni e i suoi professori, sia che visiti con essi una fabbrica, un istituto tecnico o un laboratorio scientifico in città, è sempre bene indirizzarsi anzitutto alla sua osservazione personale, svegliando così in lui un interesse intelligente per tutto quanto lo circonda.

Il fanciullo messo in presenza della vita, attratto dalla vita, invitato a parteciparvi, ecco il fondo dell'insegnamento della Scuola Moderna e delle sue filiali. *Ed è un insegnamento proletario per eccellenza.*

Che il fanciullo sappia che è chiamato a lavorare, che il lavoro, nobile perchè necessario e giusto, diventi bene e legge comune a tutti in un'umanità rinnovata a sua volta e retta da nessun'altra legge che quella del lavoro stesso.

L'opera di Ferrer, fulminata dai monaci, non era che al suo inizio, ma sarà ripresa a Barcellona ed altrove. Essa costituisce un episodio nella guerra sociale; l'idea seguirà la sua evoluzione naturale, s'imporrà a tutti, diventerà padrona del campo, perchè è un aspetto, una manifestazione della libertà a cui tutto tende irresistibilmente.

Nella lotta, l'ultima parola sarà detta dall'anima di Ferrer, che sempre si eleverà per dire : *La scuola popolare ai figli del popolo.*

E. DUVAUD.

maestro elementare, destituito dal Governo protestante e repubblicano vodese per la sua propaganda razionalista e libertaria.

Il canto del bifolco

Aggiorna : il sole anc'oggi ecco si leva
sovra la tua fatica alto, o arator,
fin che la terra ogni tua stilla beva
e sotto terra si riposi il cor.

Al solco, al solco, o miei fulvi torelli,
chè l'oriente tutto un rogo è già;
ariam sull'ossa de' morti fratelli,
fin che sull'ossa nostre altri arerà.

Le lor pupille ottenebro' l'errore
che oscuro innanzi agli occhi anco ne sta;
spargiam sudore sovra il lor sudore
e la misura poi colma sarà.

Che noi portiamo il giogo or son più mila
anni, e mai requie non abbiam quaggiù;
non solchi no, ma noi scaviamo in fila
tombe pe' morti de la schiavitù.

E siamo stanchi : a nostra prole almeno
secol men tristo forse volgerà :
nostra è la terra cui rompiamo il seno,
nostra la messe che feconderà.

O madre terra, in seno eccoti il germe
de la speranza, lo affidiamo a te;
il vecchio mondo assiduo rode un verme,
e vana è ogni arte per tenerlo in piè.

Vomere sacro, or tu dentro ridesta,
forte di sua perenne gioventù,
pel dì che giunge de la santa gesta,
tutta de i morti la natia virtù.

Al sangue lor che fu versato a rivi
misericordia perdonar farà,
ma con l'aratro scaveranno i vivi
tombe pe' morti de la libertà.

Ettore FABIETTI.

Supplément au n° 291 du Réveil Socialiste-Anarchiste.

APOTEOSI

L'alba del 13 ottobre 1909 segnò quella purpurea della nuova Spagna.

All' ombra maledetta del fossato di Montjuich, Francisco Ferrer, ritto in piedi dinnanzi alla morte, intrepidamente, dava l'anima sua, all'avvenire del mondo.

Tutte le forze e tutte le armi contro di lui: Monarchia e clero; giustizia ed esercito. Lui solo, contro tutti. In questo tragico duello impari, è tutta la sintesi della nostra Idea, che s'erge con l'eroismo dei pochi contro la suprema viltà delle tirannidi.

Non c'è parola che possa profilare sullo sfondo immorituro della nostra storia, la granitica figura dell' eroe: perchè non c'è parola che superi in eloquenza il suo ultimo grido:

— *Avanti!...*

Tutta la sua vita ebbe la gagliarda frenesia di quest' impeto d'azione. Tutta la sua anima si protese all' amplesso fraterno di tutti gli oppressi con la febrile impazienza di questo appello. Tutta la sua mente contenne il tumulto d'un pensiero che balzando dagli orrori preteschi del medio evo e via via per le soleggiate visioni di una civiltà in rapida marcia verso tutte le conquiste, scrosciò da tutti i monti, per tutte le valli, per tutti i piani, dall' uno all' altro mare della nuova Spagna.

Ferrer giganteggia. Ei s'alza come il sole verso il meriggio delle apoteosi eterne. Non è più un uomo: è una bandiera ed un simbolo al di là d'ogni frontiera, al conspetto di tutti gli uomini.

Il suo assassinio è stato la più grande infamia del secolo e fu il più grande delitto della storia. Pure la sua morte era necessaria: ed ecco perchè il suo olocausto fu santo. La morte di Francisco Ferrer ha inciso nella coscienza della nuova Spagna il giuramento della vendetta: e significò la inappellabile sentenza di condanna della monarchia.

La morte di Ferrer ha voluto dire e significare Canalejas e la rottura dei rapporti fra la Chiesa e lo Stato. Alfonso XIII senza il delitto del 13 ottobre 1909 non sarebbe andato mai a curar la sua vigliaccheria a Parigi per chiedere a *Briand* il consiglio necessario a puntellare il trono.

Il sangue che sgorgò dal petto del Martire, ha tinto di rosso gli orizzonti del domani e vivificata la bandiera che gli oppressi non tarderanno ad inchiodar sulle barricate.

Canalejas che ripete dopo la morte di Ferrer i fulmini di Combes contro il Vaticano, rappresenta il pentimento del tiranno e il risveglio della coscienza nazionale.

— *Avanti!...* — gridò morendo Francisco Ferrer. — E la sua tomba fu scossa dal leonino balzo innanzi compiuto da tutto il popolo e da tutta la nazione.

Poichè i tiranni fronteggiano la libertà cedendo a poco a poco quel che la libertà strappa loro dai denti. E van cercando l'equilibrio attraverso gli scossoni della contesa eterna.

Credea Alfonso XIII di poter tornare indietro quando vergò la sentenza di morte che ha riempito di raccapriccio il mondo.

Ed ecco invece che va innanzi con un balzo che minaccia di trascinarlo alla pari con tutte le conquiste democratiche della repubblica francese.

Volle offrire sugli altari del gesuitismo spagnuolo l'olocausto dell'apostolo che ne minò le basi. Ed ecco che gli altari crollano egualmente.

— *Avanti!* — grido Ferrer porgendo l'ampio petto nudo e tranquillo al regio piombo assassino.

E la monarchia spagnuola sgomenta dinnanzi alla vergogna che l'opprime, piega la fronte, chiude gli occhi e ciecamente, in cerca di salvezza, si precipita innanzi contro il prete maledetto da Francisco Ferrer.

✠

Ma sono i conati del rimedio. Il grido di Ferrer è il grido del mondo che solleva gli oppressi e li stringe in armi. Non s'insegue il destino. E il popolo che corre per la via segnata dal sangue delle vittime cadute per questo, ha una meta che è culla del suo avvento supremo. E i re cadranno sulla soglia dell' avvenire contro cui han combattuto.

E' giustizia!

Tutta la gloria d'un sogno avvolga il tragico ricordo, come tutta la gloria del sole scaldi il profilo dell' anima caduta col corpo e risollevata dall' insopprimibile pensiero vindice, vittoriosamente, sulle vette giganti delle conquiste che sovrastano il mondo ad imperituro monumento di una Libertà che marcia sfidando i secoli ed i millenni.

Noi pronunciamo la parola commossa di una santa rievocazione preparando le armi, che dovranno inciderla sulle immortali pagine della storia attraverso lo sforzo compiuto dalla vendetta necessaria per la vittoria che quel nome auspica e rappresenta.

Su, su la fronte! E le bandiere: tutte!...

Ci rotolarono ai piedi un cadavere, che si risolleva invece oggi gigante come un Dio. Chi morì per l'umanità, non muore. E' l'umanità che vinse per chi morì, rivive per lui.

Ferrer, vivo era in lui solo. Ferrer, morto, è in tutti noi.

Prima della morte era solo. Oggi la sua vitalità, il suo pensiero, la sua anima palpitano nelle migliaia e migliaia di petti che ne gridano in una entusiastica acclamazione internazionale il fatidico nome.

Viva Francisco Ferrer!

Alfonso XIII non ha più sangue nemmeno per impallidire, ma noi ne abbiamo ancora ad esuberanza da spargere. E lo spargeremo. Ma perchè scompaiano per sempre dalla faccia della terra le jene coronate, ma perchè rantolino sotto le macerie dei troni i prezzolati di tutta la tirannide, ma perchè fra le fiamme di tutte le chiese sieno arse tutte le tonache, ma perchè tutte le armi che puntellano il capitalismo raggomitolato nell'alveolo del cristianesimo sieno spezzate e perchè tutte le lagrime che versammo noi, sieno scontate con tutto il sangue che rigò di vermiglio indelebile le asprissime, infinite vie della redenzione umana.

In quel giorno Francisco Ferrer avrà l'apoteosi degna di lui e solo quel giorno noi potremo degnamente fissare il sogno che travolse tragicamente la sua vita or fa un anno fra le mura di una fortezza che dovrà essere quanto prima assalita, conquistata e distrutta.

Milano. LIBERO.

LA CAMPANA

Sotto un ciel di diaspro, e nel profondo
Silenzio che sui campi ermi si spiana,
Rangola trafelato e gemebondo
Il lontano clamor d'una campana.

Ebbra d'angoscia, scaturir dal fondo
Sembra del ciel l'esile voce arcana,
E voce par d'un altro e ignoto mondo,
Tanto è fioca e sottil, tanto è lontana.

Tramonta il sole e nell'aer silente,
D'onde vanisce a poco a poco il lume,
Piange la stanca voce e implora e freme,

E chiama a lungo, disperatamente,
E chiama invano il dileguato nume,
La morta fede e la tradita speme.

A. GRAF.

Della proprietà

Il pensiero di tre martiri.

..... *Tutti magnificano l'età dell'oro, e poi stimano e predicano per virtù quella maniera golda, che la estinse, quella, che ha trovato il mio ed il tuo; quella ch'ha divisa e fatta propria a costui e colui non solo la terra, la quale è data a tutti gli animanti suoi, ma ed oltre il mare, e forse l'aria ancora. Quella, ch'ha messa la legge a gli altrui diletti, ed ha fatto, che quel tanto, ch'era bastante a tutti, vegna ad essere soverchio a questi, e meno a quell'altri. Onde questi a suo malgrado crapulano, quegli altri si muoiono di fame. Quella, ch'ha varcati li maro per violare le leggi de la natura, confondendi, que'popoli, che la benigna madre distinse, e per propagare i vizi d'una generazione in un'altra; perchè non son così propagabili le virtudi, eccetto, se vogliamo chiamar virtudi e bontadi quelle, che per certo inganno e consuetudine son così nomate e credute, ben che gli effetti e frutti sieno condannati da ogni senso ed ogni natural ragione: quai sono le aperte ribaldarie, e stoltizie, e malignitadi di leggi usurpative e proprietarie del mio e tuo, e del più giusto, che fu più forte possessore, e di quel più degno, ch'è stato più sollecito e più industrioso, e primiero occupatore di que' doni e membri de la terra, che la natura, e per conseguenza dio, indifferentemente donano a tutti.*

GIORDANO BRUNO (1550-1609),
arso vivo a Roma in Campo dei Fiori.

✠

Quello spazio dell'universo, che vien occupato, posseduto e ingombro dal nostro corpo, è pur nostro. Perciocchè ivi s'estende la nostra fisica potenza e la morale ben anche. Quell'aria che respiriamo e ch'ebbe eziando sotto la tirannide de' Greci imperatori a riscattar con un dazio l'avvilito mortale, quella porzion di terra che premiamo col piede e la quale è il solo retaggio di gran moltitudine d'uomini, quello spazio che riempie il nostro corpo, il quale neppure ci si toglie colla vita istessa, è così nostro, come le proprie membra. Que' prodotti della terra, che per sostenimento della nostra vita occupa la nostra mano, per la medesima ragione son nostri, che della pianta sono non solamente il tronco, i rami, le radici, il suolo, ove quelle vengano conficcate, ma ben anche quel nutrimento, quell'umore, que' succhi che beono le sue radici e servono al conservamento suo.

Ma come poi si appropria un uomo solo quelle ampie foreste, quegl' immensi campi, che non misura il suo piede, la mano sua non occupa e neppur signoreggia coll' occhio?

La natura un patrimonio comune ha conceduto agli uomini tutti, ha legato loro un' ampia eredità, la quale è questa terra, dal cui seno prodotti gli ha, e nel seno della quale gli ha piantati e radicati. Come alle piante per nutrirsi ha date le radici, così le mani all' uomo per estendere la sua forza sul retaggio comune, e far proprio ciò che alla sua sussistenza faccia d'uopo. Ma queste naturali potenze dirette dalla sua sensibilità e sviluppate dalla sua mano hanno un termine ed un confine tra il quale quando esse sono racchiuse, divengono morali potenze e diritti originati dalla eterna immutabile legge dell' ordine.

E quali sono mai questi confini, e quali gli stabiliti scopi? I limiti delle azioni sono, come si è detto, dalle reazioni degli altri esssri circoscritti. Quando l' essere della sua sfera uscendo invade ed occupa lo spazio e la sfera di un altro, quello reagisce e riurta, e nella sua propria situazione lo ripone. Quando un corpo vuol penetrar nell' altro, cioè passare in quella parte dello spazio occupato da quello, ritrova la resistenza, che incompenetrabilità diciamo, prova la reazione e se mai persiste nello sforzo di compenetrarsi, vien finalmente distrutto. Così se tu, mortale, distendi la tua mano e la tua forza di là del confine, che ti segnò la natura, se occupi dei prodotti della terra tanto che ne sian offesi gli altri esseri tuoi simili e manchi loro la sussistenza, tu proverai il riurto loro, il tuo delitto è l'invasione, il violamento dell' ordine, la tua pena è la tua distruzione.

MARIO PAGANO (1748-1800),
impiccato a Napoli il 6 ottobre 1800.

✠

E' d'uopo notare, peraltro, che la missione della Scuola Moderna *non si limita al desiderio di far scomparire dai cervelli il pregiudizio religioso; chè, quantunque sia uno dei pregiudizi che si oppongono alla emancipazione intellettuale degli individui, la sua distruzione, non puo' bastare ad assicurarci la preparazione di una umanità libera e felice, poichè si può concepire che un popolo sia senza religione ed anche senza libertà.*

Se la classe lavoratrice si libera del pregiudizio religioso e conserva quello della proprietà, tale che esiste attualmente, se gli operai ammettono questa parabola che pretende che vi saranno sempre dei poveri e dei ricchi, se l'insegnamento razionalista deve contentarsi di spargere delle nozioni sull'igiene e le scienze naturali, e preparare unicamente dei buoni apprendisti, dei buoni commessi, dei buoni impiegati, dei buoni lavoratori in tutti i mestieri, potremmo probabilmente fra atei condurre una vita più o meno sana e robusta, in rapporto col magro nutrimento che oggi miserabili salari possono permetterci, ma rimarremmo sempre gli schiavi del capitale.

Francisco FERRER (1859-1909),
fucilato a Montjuich il 13 ottobre 1909.

L'anticlericalismo... clericale

La definizione non è delle più accademiche. Forse non è nemmeno del tutto esatta, ma non ho saputo trovar di meglio per qualificare l'aberrazione, cosciente o meno, di coloro che, pur spacciandosi per liberi pensatori, conservano, appena attenuati, tutti i pregiudizi ed i peggiori difetti dei clericali. Il numero di tali anacronismi viventi è così grande che, malgrado l'abbandono in cui vegetano le chiese, il disprezzo che si affetta ovunque per i vari ministri, le ostilità di alcuni governi contro il papato, a dispetto perfino delle fenomenali *cantonate* che Pio X prende ad ogni istante, i popoli vivono ancora sotto la cappa pesante della dominazione religiosa. Siffatta constatazione di un fatto universale, è la più luminosa dimostrazione che l'anticlericalismo vaga nell'aria, più innocuo della nebbia che vela per brevi istanti uomini e cose, ma non accenna ancora a scendere più in basso, a penetrare gli animi, a trasformare le coscienze. L'emancipazione del pensiero vien gridata sui tetti, ma, in fatto, la massa continua ad essere schiava di infiniti errori, e vittima delle loro fatali conseguenze. E ciò sia detto senza reticenze, non già collo scopo codardo di trarne pretesto per ritirarsi dalla lotta, ma per attingere nell'immensità dell'opera da compiere, rinnovata energia per combattere le forze d'oscurantismo e d'oppressione.

E' fuor di dubbio che la questione così impostata sembrerà a molti per lo meno esagerata e pessimista. Non son pochi infatti coloro che si affrettano di seppellire un nemico quand'esso è ancora pieno di vita e di forza. Per dimostrare quanto sia fuor di luogo, ai giorni nostri, il cantare vittoria e credere al trionfo della ragione sul dogma, basta uno sguardo, ristretto come ce lo consentono i limiti di questo numero unico, a quello che succede nella vita pubblica, ispirata dallo Stato, ed altresì nella vita privata dei singoli individui. Nella prima si corrompono le menti, nella seconda si manifestano sotto i più brutti aspetti gli effetti della corruzione, della menzogna assorbita.

La due armi principali di cui si serve la borghesia per avvelenare il popolo sono la scuola e la stampa. Precisamente le due istituzioni che dovrebbero maggiormente contribuire allo sviluppo delle idee di progresso, lavorano senza posa a perpetuare le assurdità sociali ed a mantenere l'umanità nelle tenebre più fitte. Nelle sale scolastiche, il maestro somministra agli allievi il programma elaborato dallo Stato, il fattore fedele delle classi possedenti. Tutto l'insegnamento consiste nell'inculcare ai ragazzi il rispetto e la sottomissione alle autorità, la venerazione per i grandi uomini che le compongono, l'obbedienze alle leggi. Il compendio poi, l'essenza, il *clou* dell'educazione democratica è incarnato da un inno infuocato alla patria, degna di essere amata senza ritegno, e difesa a prezzo del sangue dei figli suoi. La patria diventa l'idolo delle nazioni laiche, ed il patriottismo la religione novella. Dopo una diecina d'anni di simile tirocinio, il giovanetto esce dalla scuola coi requisiti del perfetto *cittadino*, ossia di un essere abile a obbedire ad ogni tiranno, a lasciarsi sfruttare senza lagnarsi mai, a privarsi del pane per pagare qualunque balzello, ad aver per vangelo la storia patria, il trattato di civica e il giornale del partito al potere, a morire felice sparando contro inermi scioperanti o puntando le armi contro proletari d'al di là della frontiera. Si provi un educatore a formare, non dei cittadini, ma degli uomini. In Ispagna sarà fucilato come brigante; in Isvizzera, in attesa di peggio, sarà revocato quale incapace.

Non è difficile immaginare qual potrà essere il contegno di una gioventù simile nei suoi futuri rapporti famigliari e sociali. Il cervello infarcito di formule assurde, bugiarde e astratti, ma completamente digiuno di verità e di realtà, ignorerà ogni suo dovere e diritto, per seguire a capo chino i malvagi condottieri che la conducono per le vie della miseria, del dolore e della morte. E, parodiando le parole dei credenti, *saremo felici in cielo*, balbetterà stupidamente : *i poveri son sempre esistiti; riposeremo poi e cesseremo di soffrire... nel cimitero.* Rassegnazione supina su tutte la linea, interrotta soltanto da pseudo-rivolte, dirette non contro i responsabili delle ingiustizie sociali, ma esplicantesi in scatti di malumore, e in una odiosa tirannia verso la donna ed i fanciulli. Si braiterà libertà, mutuo rispetto, eguaglianza ed emancipazione nei pubblici ritrovi, per poi disprezzare ed insolentire contro la compagna, ed esigere dai figli un'obbedienza assoluta e *cieca*. Un vero plagio del primitivo concetto cristiano; *la donna è un essere inferiore, uno spregevole corpo privo di anima.* Controsensi di questo genere si constatano quotidianamente fra sedicenti atei e liberi pensatori, e confermano la dolorosa verità che l'emancipazione attuale, nel dominio del morbo religioso, è semplice vernice. Un particolare caratteristico ce l'ha fornito di recente il congresso del Libero Pensiero, a Bruxelles. Quivi, il presidente della Federazione francese dei liberi pensatori, parlando del maniaco criminale che funzione da prefetto di polizia a Parigi, non si è vergognato di esclamare : « *Lépine è un bravo cittadino che fa il suo dovere.* »

Ma non dilunghiamoci con soverchie citazioni. Basta un esame ispirato a sincerità per persuadere ognuno che non è sufficiente gridare *corvo* a un prete, o abbrutirsi alla bettola invece d'andar a messa, per potersi considerare antireligiosi. Il nostro compito è ben più vasto e più nobile che la ridicola commedia di negare un dio celeste per adorarne dei terreni. E' contro tutti i feticci, contro la montagna di pregiudizi e di errori che appestano il mondo che i nostri sforzi devono tendere. E sopratutto conformare, almeno nel limite del possibile, gli atti nostri con le nostre teorie. E siccome la dominazione religiosa è mantenuta, è strettamente connessa colla tirannia politica ed economica, è contro l'insieme delle istituzione borghesi e delle loro basi che noi dobbiamo lottare. Il nostro odio deve abbracciare tutti i mistificatori del popolo, siano essi rossi o neri. I nostri colpi devono scagliarsi contro tutti i briganti che rubano ai lavoratori il pane, la scienza e il benessere. Soltanto un'azione così concepita sarà proficua, perchè *rivoluzionaria.*

E vedremo allora ben presto la reazione agitarsi sentendosi ferita, e difendersi disperatamente. Francisco Ferrer pagò colla sua preziosa esistenza il delitto di aver voluto rivoluzionare le basi dell'istruzione. Prima di lui, altri pionieri della civiltà perirono sul rogo o in una tetra prigione. Altre vittime inaffieranno ancore col sangue loro il cammino della redenzione umana. E' la guerra accanita e fatale fra la luce e le tenebre. Seguiamo impavidi le orme del martire di Montjuich, e la luce finirà per trionfare, irradiando i popoli liberi ed affratellati.

G. DEVINCENTI.

L'Ideale di Francisco Ferrer

L'Ideale che anima i nobili spiriti è noto a pochi. Come la fiaccola lontana Esso non arriva agli occhi dei miopi e solo gli sguardi acuti lo scorgono, lo fissano, lo inseguono. Arriveranno a raggiungerlo? Non importa. Basta che la vita sia da Esso illuminata anche per un istante. Il suo calore vivifica, elettrizza. Felice chi può assaporarne le dolcezze! Verrà giorno che l'Ideale si farà più vivo, che centuplicherà le sue fiammelle, che anche gli occhi miopi lo vedranno, e allora, non più esitanze, il popolo, novello Prometeo, strapperà i fulmini a Giove. Ma quel giorno è lontano. Quanti, come Francisco Ferrer, hanno, finora, saputo crearsi un Ideale e per Esso dar tutto, gioventù, fortuna e vita? Quanti, nella triste ora presente, hanno avuto la forza, l'ardire di sollevarsi al disopra delle mille miserie umane per assurgere a dignità di liberi uomini? Quanti han detto : la nostra vita è apostolato, è sacrificio, è martirio? Quanti han sofferto il carcere, l'esilio e son disposti anche ad affrontar la morte pur di conquistare il supremo Ideale? Pochi davvero! E quali pretese, d'altronde, vogliamo noi avere in un secolo di volgari dedizioni, di vergognosi compromessi, in un secolo in cui tutto si vende, si prostituisce per appagare ambizioni malsane, per assurgere, per dominare?

Chi, come Ferrer, ha vissuto la vita in mezzo al popolo, non ha potuto fare a meno di constatare quanto marcio e quante brutalità esistano ancora nei rapporti degli uomini. Ma il lottare è bello ed è sublime ergersi a vindice di conculcati diritti contro tutto e contro tutti, anche a prezzo di mille delusioni.

In certi momenti l'anima non vede ciò che la circonda, e tutta sospinta da una forza arcana, vola lontano, lontano, dove l'occhio dei mortali non giunge. L'isolamento l'aspetta, il filo delle sue comunicazioni col mondo è rotto, e deve vivere, librata nell'aria, sola, sola, in attesa che altre anime giungano a lei ad accrescere la sua forza, la sua luce, la sua potenza.

Così è dell'anima di Francisco Ferrer. Essa si libra sola, nello spazio infinito, mandando riflessi d'oro dal cielo lontano. Essa attende le nuove fiammelle, che, congiungendosi a lei, centuplichino il suo fulgore, avvolgendo il mondo d'una luce d'incendio.

Efisio ORANO.

La religione è la pratica della servitù

Ogni vizio della religione deriva da un primo vizio : la fede in Dio che governa il mondo. La religione vuol essere un sistema unico, e tutto spiegare storicamente. Sa perchè il mondo fu creato, perchè il sole c'illumina, conosce il genio che lo muove, sa tutto in un modo certo e positivo, e la sua scienza mette capo agli Dei. Ne consegue che le forze non sono più forze, ma effetti di una volontà o di un pensiero superiore alla natura. Gli alberi, gli animali, tutte le creature si presentano all'uomo quali segni del linguaggio personale degli Dei : si dimanda al cielo il senso occulto delle cose, si suppone uno scopo, un'intenzione divina in ogni essere. La disposizione degli astri, la configurazione dei fiori, degli animali, il corso delle stagioni, tutto è interpretato sotto l'aspetto degli istinti, dei capricci, dei piaceri attribuiti a genii che reggono il mondo : a poco a poco l'idolatria, col moltiplicare le ipotesi e le congetture, tramuta l'intera natura in una natura imaginaria : la natura non vive più della sua vita. Dio toglie l'anima ad ogni essere.

Lo stesso fatto deve cedere al miracolo. Gli idoli son prodigi, la loro vita è un continuo prodigio; essi dispongono degli astri, degli elementi, di tutto; essi ci signoreggiano. Soggiogato dalla propria finzione, l'uomo deve invocare, adorare gli Dei. Rispondono all'invocazione, alla preghiera, all'adorazione? Ecco il miracolo. Il miracolo li mette in relazione con noi, li rivela; la rivelazione sacra comincia a formarsi. In pari tempo ogni nostra azione vien travisata; l'uomo crede di poter modificare il corso delle stagioni, la serie degli eventi colla preghiera, coll'astinenza o colle invocazioni. D'indi gli esorcismi, gli amuleti, i circoli magici, le abluzioni, le innumerevoli cerimonie religiose, il cui scopo è sempre di operare sulla natura influendo sulle forze occulte elementari e viventi che la governano. I circoli naturali delle cose sono travolti in circoli fantastici.

La fede nel miracolo crea la tradiziona sacra. Credete voi ai miracoli? Se scrivete la vostra storia sarà una storia miracolosa, un racconto mescolato di favole. Da che gli Dei intervengono nella storia degli uomini bisogna attribuir loro il bene, il male, le vittorie, le sconfitte, le carestie, le pesti, le inondazioni; il coraggio che addoppia le nostre forze, la paura che le sopprime, l'ispirazione che illumina il genio, le invenzioni che elevano l'umanità. Se Ulisse è astuto, è Minerva che lo consiglia; se Ettore trema dinanzi ad Achille, è Marte che lo atterrisce : sono gli Dei che costruiscono le città, che dettano le leggi; la Musa detta ad Omero l'Illiade; un Dio inspira Walmiki, che scrive il Ramayana; Euclide depone i suoi libri di geometria nel tempio di Delfo. Si fa Dio autore delle nostre opere. La tradizione, questo racconto favoloso di opere umane, diventa sacra; collo scorrere del tempo attribuisce agli Dei l'origine della nostra società, delle nostre leggi; divinizza il nostro destino quale da noi concetto, divinizza il nostro sistema sociale, trasporta tutta la nostra mente fuori di noi, in Dio ; Dio ci toglie

la ragione. Egli è allora che la rivelazione naturale trovasi compiutamente travisata nelle cose e nei pensieri; e allora la tradizione che l'insulta e l'uccide chiamasi officialmente la rivelazione soprannaturale, la legge divina, la buona novella, la via della salvezza.

L'autorità è il risultato della rivelazione soprannaturale. La tradizione, il libro sacro, la favola esprimono la volontà irresistibile degli Dei; bisogna obbedire, bisogna vegliare perchè la legge sia osservata. Ecco il sacerdote. Avete trasportato la vostra ragione fuori di voi, in cielo; bisogna che altri ve l'imponga; vi siete perduto, bisogna che altri vi salvi; siete divenuto schiavo della vostra finzione, riconoscete la necessità di un padrone. Il sacerdote traccia la pianta delle città, prescrive le preghiere, i digiuni, le macerazioni; dice se devesi combattere, se devesi chiedere la pace, se devesi aggiungere una corda alla lira: il sacerdote sarà ministro d'ogni vostro trovato, sarà la ragione della vostra ragione. Nulla è lasciato al caso: gli servi più devoti? non si lasciano forse toccare dalle offerte, dalle orazioni? Da che havvi un idolo, havvi un uomo da lui favorito; i favoriti dei padroni del cielo saranno necessariamente i padroni della terra; gli eletti dell'Uomo-Dio, gli eletti dell'umanità alienata e trasportata fuori dell'uomo saranno i signori dell'uomo, che si è spogliato della sua ragione e ridotto allo stato di cosa. Alla loro volta i miracoli fortificano la dominazione dell'uomo sull'uomo: nel fatto il miracolo è un favore, un privilegio, sospende le leggi dell'universo per proteggere un re, un sacerdote, una casta, un popolo eletto; il miracolo è essenzialmente eccezionale e direi quasi aristocratico. Quelli a cui è rifiutato, quelli che lo ignorano, quelli che lo negano non sono forse legalmente degradati e rejetti fuori della ragione universale? Dalla degradazione alla servitù in teoria non v'ha differenza: e in pratica? La religione è la pratica della servitù.

(Filosofia della Rivoluzione, 1851.)

Giuseppe Ferrari.

I FUCILATI DI MONTJUICH

Dei occupano l'intera natura, l'uomo non può vivere se non interpretando di continuo la legge occulta che governa gli elementi, non può credere a sè stesso prima d'aver consultato la sua finzione. Qui la ragione sola è follia, l'autorità vieta di appellarsi al buon senso, all'esperienza, ai lumi naturali; essa sacrifica ogni libertà come una ribellione, la ragione naturale come un attentato contro il regno degli Dei, contro l'umanità, che non è più in noi ma in cielo.

La dominazione dell'uomo sull'uomo è l'ultima conseguenza d'ogni rivelazione soprannaturale. Gli idoli, gli Dei limitati, vivi, appassionati, vogliono essere rispettati, venerati, obbediti; conviene indovinare la loro volontà, conviene adorarla. In altri termini, gli idoli sono i re del cielo e della terra, e consacrano così il principio della dominazione, voglio dire, di un governo fondato a profitto di chi governa. Colla loro influenza gli idoli sviluppano questa dominazione: non proteggono forse i loro ratori? non accordano forse i loro favori ai

...et ultra!

La Mañana di Guatemala — diario consagrado a los interesses de Centro America — *narra press'a poco*: « *Francisco Ferrer non è morto! Egli vive. Il suo assassinio, legalizzato dall'aulica firma, fu una commedia. La moglie del Cesare castigliano gli ottenne la grazia e la fucilazione fu uno spettacolo coreografico, come quello inventato da Prevost pel pittore Cavaradossi. Ora egli vive tranquillo ed ignorato nell'America del Sud...* »

Abbiam letto la strana notizia senza un sorriso. Senza un'indignazione. Il foglio giallo americano ha detto bene. Ferrer non è morto! Le idee sono sementa immortale che infutura i pionieri, li consacra — vestiti d'alba — all'eternità.

Ferrer non è morto. L'antica leggenda si rinverdisce nella storia. Ogni stilla di sangue dell'eroe che muore germina sempre nuovi eroi. L'idea, che non soffre ceppi, che il piombo non vulnera, s'estolle — come un peri-spirito liliale — sulle bieche calunnie, sulla violenza incosciente e trae nel suo volo di aquila, sguardi estatici ed innumeri caterve di proselili.

Ferrer, dunque, vive. Vive nell'anima nostra, nell'anima vostra, o giovani, che temprate le coscienze su l'incudine della Ragione; o giovani, che traete della sciagure la forza di amare e di odiare.

✠

Il filosofo scrisse: « Qui il solco, qui la spica, qui il dritto: di là c'è frode! »

Ed è bella la vita! Noi sentiamo tutte le sue sublimi malie; noi sentiamo tutta la vertigine che suscita un idea, un raggio di sole, un bacio di bocca innamorata!

Lasciamo anche noi — (o Arrigo Heine!) — il cielo agli angeli ed ai passerotti e cerchiamo di suggere dall'esistenza tutte le sue dolcezze, rendendo la terra un immenso paradiso.

Non avremo lo sguardo di dio; ma avremo, fanciulle, il vostro sguardo, che è divino; il vostro sguardo fremente, che non minaccia inferni, che è tutto un ricamo di gentili promesse...

*Noi ci attacchiamo alla terra per migliorarla, perchè sia veramente l'*alma et grata tellus, *cantata da Orazio!*

Epicurei? No. Ma neanche flaccidi rinunziatori. La conquista è l'assillo che sospinge ad operare le grandi palingenesi nel mondo. La ricerca del bene, del buono, del bello, del vero per tutti è l'ideale che migliora, che ne rende degni di vivere, che ne fa sentire compiutamente uomini. E quest'ideale fu irrorato dal sangue degli eroi. E' inulto quel sangue? Ah, no. Promana acri profumi incitatori, che inebriano e traggono a lottare contro tutta la società, che è menzogna!

✠

Onde Ferrer non è morto. La sua tomba è un'ara pagana, donde fumigano e s'espandono santi entusiasmi, pensieri, ribellioni! Su di essa l'epicedio è trionfo, è peana!

Il Maestro vive. Vive in noi, che non ci attardiamo nella fachirica contemplazione. Animiriamo la grande orma stampata da Lui nel cammino dell'Idea, e quell'orma continuiamo all'infinito...

Lui, il Maestro, è l'Ideale fiammeggiante, che non dilegua, noi siamo l'azione perenne, ostinata, generosamente caparbia, che mina il mondo, che dà l'ultimo crollo alle vecchie fedi consunte, che abbatte con fragore d'uragano i vecchi idoli infrolliti, che alimenta le speranze, le sublimi utopie, che eleva i cuori in alto

... dove s'invermiglia,
Sole eterno, l'amore!

L'Eroe è morto; mille altri ne zampillano dalla terra arrossata del suo sangue. Ed Egli e l'opera sua passano nella storia, benedetti dai contemporanei, dai venturi... et ultra.

Giuseppe De Falco.

Lasciate che i bambini vengano a me!

Tutte le chiese, anche le non cristiane, hanno fatta propria, nella pratica, questa massima che gli evangeli pongono in bocca alla mitologica figura del Cristo, redentore dei popoli. Tutte le religioni hanno cercato e cercano sempre di attirare a sè i bambini per impadronirsi della loro anima ingenua ed informe, e plasmarla secondo gl'insegnamenti delle loro credenze.

Ed è in ciò che consiste la forza e l'ascendente che le religioni hanno sempre avuto ed hanno ancora sull'anima dei popoli. E' per questo che oggi, in pieno sviluppo scientifico, le religioni hanno ancora tanta estensione e tanta forza nel mondo, e i loro dettami vengono creduti e seguiti anche da gente di coltura, e che guardata da lontano potrebbe sembrare spregiudicata.

Come la molle creta riceve le impronte che la mano dell'artista le dà, e che poi seccandosi all'aria le conserva; così l'anima ignara del bambino riceve le impronte che le idee e le dottrine del pedagogo le infliggono col lavorio paziente dell'insegnamento, e conserva dette impronte quando, indurita dagli anni, diventa una individualità distinta. E come nella molle creta un artista può lasciare le impronte deliziose d'una bella figura di donna, o quelle grottesche di un mostro fantastico; così nell'anima del bambino il pedagogo può lasciare le impronte d'una personalità ragionevole o credente, libera o soggetta.

Per fare scomparire un'imagine ripugnante da un pezzo d'argilla indurito, è necessario rompere il tutto a colpi di martello, riducendolo in frantumi.

E se la figura non è poi completamente orribile, e fu scolpita nel granito invece che plasmata nell'argilla, può un buon artista ritoccarla, animandola del soffio vivificatore della sua genialità, e trasformare in belli i lineamenti brutti che c'erano prima. Lo stesso è dell'anima del bambino divenuto uomo, che nella maggior parte dei casi resta tale come è stata plasmata nella tenera età, perchè nessuno può spezzarla; oppure si trasforma secondo nuove idealità, ma ciò si verifica in un numero limitato di casi.

Il bambino a cui furono inculcati certi dati principii li conserva per tutta la vita, e si uniforma ad essi anche senza saperlo. Per liberarsene deve fare uno sforzo molto grande, aiutato dalle persone in mezzo alle quali vive, e dalle cognizioni che viene acquistando durante la vita. Ma non tutti hanno la possibilità di vivere in ambienti imbevuti d'idee differenti da quelle apprese nella tenera età, e non tutti hanno la capacità di saper correggere le impronte dell'animo proprio, perchè in moltissimi uomini, come prima notammo, i principii che regolano la loro vita, sono quelli che furono loro inculcati da bambini.

Ora, se si vogliono soppiantare le religioni, se si vogliono sostituire i liberi insegnamenti razionalistici ai coatti precetti dommatici, è necessario poter fare ciò nel bambino, perchè operando sull'animo suo si opera sull'animo dell'uomo futuro, che dal bambino attuale sortirà e vivrà nel mondo. Bisogna in altri termini seguire — per fini opposti — la via seguita dai sacerdoti di tutte le religioni, attirando a sè i bambini ed educandoli alla libertà del raziocinio.

Tutto questo aveva capito Francisco Ferrer, il quale aveva voluto e potuto tradurre in opera il suo pensiero, dando vita alla Scuola Moderna razionalistica, in opposizione alla vecchia scuola dommatica. E i preti, che sanno quanta forza abbia il loro metodo nella educazione dei popoli, capirono anch'essi molto bene quanto sovversivismo si celasse nelle scuole di Ferrer, nelle quali si tendeva a minare alle basi l'antico ordine sociale, coll'indirizzare per vie nuove lo spirito vergine dell'umanità infantile.

Per la paura di perdere il dominio sull'uomo sorto da un bambino elevato razionalisticamente, i preti odiarono l'opera di Ferrer, chiamarono questi anarchico molto pericoloso, e non furono contenti finchè non lo videro cadere ai loro piedi, fulminato dal piombo omicida dei soldati educati all'ombra del trono di Dio.

E Ferrer è grande, Ferrer anzi è simbolo appunto per aver saputo insegnare ai suoi contemporanei la via da seguire per poter arrivare all'emancipazione dell'umanità dal giogo di tutti i pregiudizi e di tutte le credenze sia di ordine religioso, che di ordine civile. E tutti coloro che vogliono arrivare alla trasformazione del vivere civile, devono rivolgere la loro attenzione al bambino, alla sua educazione, e curare che essa segua la via più razionale possibile, abituando le piccole menti a ragionare su tutto, a darsi conto di tutto, a osservare tutto, e a non credere nulla solo perchè detto dal maestro, o perchè insegnato da un qualunque libro di morale od altro.

Non è a credere che questo compito sia solo necessario dove impera sovrana l'educazione religiosa, come nella Spagna, perchè esso è ugualmente necessario dappertutto. Vero è che la più grande nemica della rinnovazione dell'umana coscienza è l'educazione religiosa, perchè sottopone l'animo umano a delle credenze soprannaturali a cui è inutile ribellarsi. Ma altrettanto vero è che l'istruzione civica così come viene fatta impartire dagli Stati, è anch'essa perniciosa e falsa quasi come quella religiosa.

Il patriottismo, o meglio il nazionalismo che ora si fa sempre più strada nel mondo, è anch'esso una specie di dogma che si diffonde nell'animo umano dalla maggiore importanza che acquistano le *glorie nazionali* a mezzo dell'insegnamento largo che delle storie d'ogni nazione si fa in tutte le scuole del mondo. Una volta erano molto di meno, in numero, i nazionalisti di ogni nazione, di quello che non lo sieno oggi, perchè una volta molto più limitato era il numero di coloro che potevano comprendere il valore della storia nazionale distinta dalla storia degli altri paesi.

Se nelle scuole confessionali s'insegna a distinguere gli uomini secondo la religione, e a giudicare tutto secondo l'interesse della propria religione, nelle scuole nazionali s'insegna a distinguere gli uomini secondo la nazionalità o la patria cui essi appartengono, e a giudicare di essi e degli avvenimenti, secondo l'interesse della propria patria. Le prime intendono cioè, a formare il buon *credente*, le seconde il buon *patriotta*. Non è quindi chi non veda come le une e le altre sieno scuole non libere, sebbene diversamente dogmatiche.

La Scuola Moderna per contro insegna a distinguere gli uomini secondo quello che fanno, e a valutare delle cose e dei fatti, secondo i vantaggi o i danni che apportano all'umano consorzio. Essa tende cioè, a formare l'*uomo* al disopra ed al di fuori del credente e del patriotta. Donde la necessità nostra di fondare scuole moderne e cercare di sostenerle, per sottrarre l'anima del bambino all'influenza della Chiesa e dello Stato, in qualunque paese del mondo.

E quando tutto il mondo sarà pieno di scuole moderne, quando ogni casa sarà pei bambini una scuola moderna, quando nessun bambino sarà costretto a brutalizzare il suo spirito al soffio dell'insegnamento confessionale o patriottico, quando tutto questo sarà, noi potremo dire di avere trasformato la faccia del mondo. Certo è che la via da seguire è lunga, ed il lavoro da sostenere paziente e faticoso, ma il metodo è giusto e non può fallire, e perciò noi siamo obbligati di seguirlo se vogliamo che le idee razionalistiche conquistino il mondo.

GRUPPO DI PROFUGHI SPAGNUOLI A PERPIGNAN (Francia)

« Lasciate che i bambini vengano a me », disse Cristo; facciamo che i bambini vengano a noi, sia il nostro motto, ed alle parole seguano i fatti. Solo così si conquista il mondo.

VITO MASTRANGELO.

DELLA RELIGIONE

I primi cittadini erano soltanto guerrieri; perciò feroci e sanguinarj tutti. Ma i presenti sono agricoltori ed artigiani. Quindi più dolci e miti più. Non già che l'antica ferocia e 'l genio guerriero fosse in cotest' epoca all' intutto spento. Era ben anche il genio dominante della società. Se il cittadino non imbrandiva il ferro contro il cittadino, avealo sempre pronto contro il forastiero nemico. I Cincinnati lasciavano gli aratri, tergevano i sudori versati sul terreno, correndo a bagnarsi del sangue de' nemici dello stato, e di nuovo poi lasciando l' insanguinato ferro colle stesse vincitrici mani riprendevano le zappe e le marre. Agricoltori e guerrieri, pacifici e feroci nutrivano i cittadini, debellavano i nemici.

Essendo adunque più umano e civile reso lo spirito, la religione, figlia del regnante costume, divenne anch' ella più dolce, e mansueta: non si collocarono più nel cielo e sull' are i Saturni, avidi del sangue umano e divoratori de' proprj figli, ma i lieti Bacchi, le giulive Cereri e le belle Proserpine. A più benigni Numi s'innalzarono i tempi, ed arsero i votivi incensi. Come le cure degli uomini non erano, qual prima, le sole rapine, guerre, stragi e sangue, così ben anche gli Dei, ritratti ed immagini degli uomini, d' altro si occuparono eziandio, che di guerre; cioè a dire dell'arti e delle invenzioni utili alla vita. E siccome essi prima faceano agli uomini dono del valore e della vittoria, in cotesto periodo l' invenzione dell' arti, e dell' utili cose alla vita furono i doni e le grazie de' Numi. Il cielo, come la terra, più dolce, e più mansueto apparve. Gli Dei de' selvaggi cacciatori richiesero l'umane vittime (1); gli Dei de' pastori si contentarono dell' offerta degli animali; gli Dei degli agricoltori accettarono il sagrifizio delle biade. Ma benchè non sì feroce e sì fatale fosse la superstizione, benchè ella non esercitasse sì rigidamente i suoi feroci diritti, non gli avea però dell' intutto rimessi. Il divoto mortale meno feroce e più sensibile con orrore vedea bagnate l' are del sangue dell' uomo; e quindi erano più rari gli empj sacrifizj. Ma se tonava l'imperiosa voce di un fanatico crudel ministro del cielo, che in nome de' Numi ordinava l'orrendo sagrifizio dell' infelice Ifigenia, l' atterrito cittadino, l' infelice padre piangeva, ma piangendo sull' ara recava ei stesso l'innocente figlia. Era al seguente periodo della sorgente coltura riserbato il dissipare all' intutto le funeste tenebre della micidiale superstizione.

MARIO PAGANO.

(1) Euripide nell'*Ifigenia in Aulide*, scena seconda, atto 2°, dice che i selvaggi attribuirono agli Dei loro ferini costumi, onde nacquero le vittime umane.

LA SETTIMANA ROSSA DI BARCELLONA

Vittime ed eroi dell'insurrezione

La guerra nel Marocco.

Francisco Ferrer fu condannato a morte, come reo di aver diretto e partecipato agli avvenimenti che sollevarono tutta la Catalogna dal 26 al 31 luglio dello scorso anno. Lo spazio non ci consente di farne qui una relazione particolareggiata; accenneremo quindi solo ai fatti più salienti.

La causa dell'insurrezione popolare, che sorprese Ferrer e alla quale non prese nessuna parte, come risultò in modo luminoso dagli stessi atti processuali, fu la guerra fomentata dalla Spagna nel Marocco, per difendere gli interessi di capitalisti proprietari di miniere su territorio marocchino. Numerosi battaglioni erano già stati imbarcati per Melilla, dove appena sbarcati erano stati decimati dalle armi micidiali del nemico.

Il generale Marinas, capo dell'orribile carneficina, continuava a chiedere rinforzi e il governo spagnuolo subito faceva salpare altre navi cariche di carne da cannone. E non bastando i soldati in attività di servizio, si richiamarono sotto le armi le classi in congedo. Il malcontento popolare, già grande per le numerose vittime avute in Africa, s'inasprì per questa misura che veniva a gettare nella miseria molte famiglie.

La domenica 18 luglio, alle 5 del pomeriggio, a Barcellona, un battaglione di cacciatori lasciava la caserna del *Buen Suceso,* dirigendosi verso il porto, ma invece di attraversare come al solito *las Ramblas*, passò circondato da una folla di madri, spose e figlie piangenti per le vie *Santa Ana* e *Canuda.* Tutta la città era dominata da un' angoscia profonda e da un'ira che crescevano d'ora in ora. Al momento dell'imbarco un clamore enorme s'elevò dalla folla...

Da quel giorno le manifestazioni contro la guerra aumentarono di forza e d'imponenza. Benchè il governatore di Barcellona avesse proibito ogni riunione pubblica, facendo arrestare anarchici e socialisti in massa per impedire qualsiasi tentativo di sciopero generale, il venerdì 23 luglio si tenne un'assemblea dei delegati delle società operaie, quasi tutte anarchiche o rivoluzionarie, e il giorno seguente dei comunicati spediti in tutta la Catalogna invitavano i lavoratori a astenersi dal lavoro il lunedì 26.

Lo sciopero generale.

Infatti, a Barcellona, in tal giorno, fin dalle 5 del mattino, numerosi compagni, aiutati da alcuni scioperanti, percorrevano i quartieri operai proclamando lo sciopero, che alle 8 e mezzo poteva già dirsi generale. Le tranvie solo circolavano, ma gli scioperanti ebbero ben presto fatto di costringere i tranvieri ad unirsi a loro. A mezzogiorno, fabbriche, negozii, stabilimenti commerciali, tutto era chiuso, la vita febbrile di Barcellona pareva paralizzata.

Dai dintorni, da Sabadell, Tarrasa, Granollers, Villanueva y Geltrù, Sitjes, Matarò, Mauresa, ecc., giungevano notizie che lo sciopero era pure completo e che tra scioperanti e forza armata si erano già avuti degli scontri sanguinosi. Fu il segnale della battaglia.

I fili telefonici e telegrafici erano già stati tagliati, e la Catalogna si trovava isolata dal resto della Spagna, circostanza a cui forse è dovuto se il movimento non si estese in tutta la Spagna, perchè Valenza, Madrid, Bilbao, Saragozza, Siviglia, ecc., mancando di particolari sull'importanza del movimento, esitarono a far causa comune coi catalani.

L'incendio di conventi.

Il martedì mattina la lotta s'impegnò tra polizia e scioperanti. Le vetture delle tranvie furono circondate ed incendiate; le rotaie vennero strappate in differenti punti. Il *Paralelo* presentava un aspetto imponente. Parecchie migliaia di scioperanti, in attitudine minacciosa, sbarravano il passo alla *guardia civil* ed alla polizia. A mezzogiorno, la chiesa e il convento de *làs Gerominas*, con tutte le sue dipendenze, erano in fiamma, come pure il grande fabbricato degli *Escolapios*, chiesa, scuola, accademia, ecc. Pochi istanti dopo, altre colonne di fumo s'elevavano nel cielo azzurro. Alle 8 di sera, trenta stabilimenti religiosi bruciavano. Nelle vie gli scontri si moltiplicavano. Ad ogni momento si udivano scariche d'armi da fuoco...

Il sangue cominciava a scorrere. Il giorno dopo, mercoledì, 74 chiese e conventi erano stati distrutti dagli incendii.

L'insurrezione armata.

Nella notte del martedì al mercoledì la battaglia divenne accanita. I rivoluzionari avevano svaligiato alcune botteghe d'armaiuoli, ma le armi mancavano ancora a molti... Si ebbe allora l'idea di attaccare la caserma dei *Veteranos de la Libertad* — soldati dilettanti! — in via de Sadurnì. In un attimo numerosi gruppi vi si recarono e poterono impadronirsi di 200 fucili e d'alcune migliaia di cartuccie, senza avere incontrato nessuna resistenza. Gli scioperanti avevano pure alcune centinaia di brownings, e allora la mischia divenne dovunque sanguinosa. Nella stessa via di Sadurnì i rivoluzionari avevano eretto rapidamente una barricata, dietro alla quale resistevano eroicamente alle scariche della *guardia civil.*

Nello stesso tempo, la calle de San Pablo, una via lunga e tortuosa, favorevole ad una guerra di strada, era occupata dai rivoluzionari. La *guardia civil* sopraggiunse poco dopo, ma fu accolta da una formidabile salva che fece cadere un certo numero di quegli aguzzini. Quindi il fuoco continuò terribile, senza tregua, nella notte.

L'indomani, mercoledì, alle 10 del mattino, ricominciò la battaglia, che si protrasse fino alle 10 di sera, al lume vacillante di alcune lanterne, perchè un abile acciabattamento aveva privato la città di gaz e d'elettricità. Qua e là si vedevano dei cadaveri, stesi al suolo nel loro sangue.

Barcellona a quel momento era in piena rivoluzione. Nei dintorni pure il popolo si era impadronito delle caserme della *guardia civil*, delle case comunali e d'altri edifici pubblici. Dei comitati provvisori si erano costituiti nelle varie località, e numerosi delegati erano stati mandati a Barcellona, per annunciare che migliaia di scioperanti lungo il littorale si erano sollevati e sarebbero accorsi, in caso di necessità, alla capitale per soccorrerla. La solidarietà era grande, sincera, entusiasta, uno spirito d'eroismo animava la folle tutta quanta.

Purtroppo, però, il governo aveva in suo potere il lugubre castello di Montjuich, e le sue truppe occupavano il grande viale del *Paralelo,* trascinando seco dei cannoni, di cui il rombo sinistro non tardò ad echeggiare per tutta la città. La lotta però non accennava ancora a finire.

I massacri.

Fu solo al sabato mattina che la calma parve ritornare, e tutti i borghesi e tutti i vili che erano rimasti rintanati in casa durante i giorni precedenti, uscirono per le vie per osservare le rovine accumulate durante la settimana rossa. Un gruppo di questi curiosi essendosi fermato davanti al convento incendiato di *las Beatas*, un distaccamento di 50 *guardias civiles* apparve improvvisamente feroce, minaccioso. Nel frattempo erano pure sopraggiunti dei passanti indifferenti, dei bambini, delle donne, e tutti osservavano le rovine ancora fumanti... Qualcuno gridò allora: *La guardia civil! Sàlvese el que pueda!* Questo grido fu causa d'un terribile panico, e la *guardia civil*, senza sommazione alcuna, senz'essere menomamente attaccata scaricò i suoi *Mauser*... Un urlo immenso, dei gridi rauchi, dei lamenti... Parecchi feriti erano là stesi sulla soglia del convento, mentre la folla atterrita cercava riparo tra le rovine, dietro i mucchi di macerie ed i muri anneriti che le fiamme non avevano potuto distruggere interamente. L'ufficiale che comandava quegli assassini ordinò alla folla di uscire dalle rovine, minacciando di scacciarnela con le armi. Ma un gruppo di fuggiaschi essendo uscito, subito una seconda scarica faceva cadere altri morti e feriti... E l'orribile macello continuò. A mano a mano che un nuovo gruppo usciva, un'altra scarica di *Mauser* lo accoglieva. Una ragazza di sedici anni cadde fulminata, portando la mano al cuore traversato da una palla ed esalando il grido: Madre mia!

Tutto questo in dieci minuti appena. Gli ultimi rimasti nascosti tra le rovine per non farsi uccidere, furono brutalmente presi e trascinati all'aperto. Erano quattordici e, inginocchiati, già si stava per fucilarli, quando l'ufficiale pensò bene di mandarli a Montjuich, dove prima d'uccidere si tortura...

Poche ore dopo, alle sei di sera, una vettura della Croce Rossa traversava la *Rambla.* Gli infermieri interrogati sul numero dei morti che trasportavano, non osarono rispondere. Uno però indicò con le mani che erano dieci. Altre vetture circolavano lungo il *Paralelo* trasportando dei morti. I feriti erano condotti all'ospedale e, dopo medicati, solo quelli in grave stato vi rimanevano, gli altri erano condotti in prigione.

Più tardi ancora, nella notte, un altro crimine spaventoso fu commesso alla *calle de Pujadas*, quartiere de San Martin de Provensals. Quattro pacifici operai uscivano da una spaccio di tabacchi, dirigendosi verso le loro case, quando ad un tratto un piccolo distaccamento di guardie civili, nascosto in un androne, gridò: Halt! Gli operai stupiti si fermarono. Gli assassini in uniforme, dopo aver ordinato loro di celarsi il volto con le mani, tirarono... Due rimasero morti e due gravemente feriti si lasciarono pure cadere come cadaveri, per salvare la vita. Gli assassini s'avvicinarono e avendo osservato l'orribile senso di terrore dipinto sul viso d'uno dei cadaveri, ne risero sguaiatamente...

In questa notte dal sabato alla domenica, Barcellona, rischiarata appena da alcuni fanali, presentava un aspetto sinistro. Dovunque rimanevano traccie della tragica settimana che agonizzava: barricate distrutte a metà, fili elettrici tagliati, rotaie strappate, case dalle facciate crivellate di palle, mucchi di macerie, rovine annerite di chiese e conventi... E dovunque: del sangue... Presso le barricate distrutte scorreva in rivoletti... Era sangue d'eroi caduti a difesa della libertà e del benessere per tutti!

Il martedì seguente, verso le 11 del mattino, un battaglione di soldati seguiva il *Paseo del Colon.* Venivano dalla *Rambla* e si dirigevano verso la *Capitania General.* Una folla enorme, composta in gran parte di donne, salutò i soldati calorosamente gridando: *Abbasso la guerra!* I soldati col generale in testa sorridevano, lieti dell'interessamento che suscitavano nel popolo.

Passarono... Pochi minuti dopo, quando la folla era ancora densa, ecco giungere all'improvviso un distaccamento di poliziotti a cavallo, che senza nessuna sommazione e senza lasciar tempo ai vari gruppi di sciogliersi, scaricarono i loro fucili. Nuovi feriti e nuovi morti, fra cui un bambino di cinque anni col cervello spaccato. Simili scene si rinnovarono per parecchi giorni, in nome della legge sullo stato d'assedio, più barbara e più feroce di quella d'altri paesi.

Nella provincia catalana.

Non è qui il luogo di rifare la storia completa degli avvenimenti nelle varie città catalane. Dovunque: barricate, fucilate, morti, feriti, incendii di chiese, di conventi e d'istituti religiosi. Tuttavia vogliamo rendere un omaggio per il loro valore e la loro tattica rivoluzionaria ai compagni di San Felice de Guixols, dove lo sciopero fu generale fin dal lunedì mattina e si seppe agire senza nessun indugio. Segnaliamo pure la località di Pueblo Nuevo, che fu il teatro di una resistenza accanita e fu tra le ultime a deporre le armi.

Arresti, torture, processi, esecuzioni.

Non appena la rivolta fu soffocata nel sangue, la sbirraglia cominciò gli arresti in massa. Le prigioni erano affollate... Il posto pei nuovi incarcerati era fatto da coloro che venivano mandati a Montjuich, nome che faceva trasalire di spavento i più coraggiosi!

Montjuich! I carnefici vi aspettavano le vittime, con le armi caricate! Le fucilazioni cominciarono. Ramon Clemente Garcia, Eugenio del Hoyo, Antonio Malet, Josè Miguel Barò pagarono pei primi con la loro vita il loro amore per la libertà. Ne pubblichiamo i ritratti unitamento a quello di Ferrer, il cui nome soltanto potè risvegliare la coscienza mondiale...

Ferrer! Ah! l'odio terribile dei gesuiti cercava da un pezzo di colpirlo; l'occasione si presentava; non bisognava lasciarla sfuggire a nessun costo.

Il grande educatore non aveva preso nessuna parte all'insurrezione, ma sapendosi cercato dalla polizia, si rifugiò a malincuore in casa d'un amico d'infanzia per cedere alle suppliche dei suoi cari. Ma una notte volle andarsene e uscì nei campi, dove non tardò ad essere riconosciuto ed arrestato.

Non intendiamo qui parlare a lungo del suo processo, ma oltre le infamie di preti, spie, poliziotti, ecc., ci sia permesso di ricordare che Ferrer dovette subire le accuse dei membri del *Comité de Defensa social* e della *Lliga catalana*, che, temendo per la loro vita, pretesero perfino averlo visto dirigere la costruzione di barricate... I vili sono più funesti dei malvagi.

Invano, Galcerán, il difensore di Ferrer, domandò la citazione di testimonii... Il Tribunale vi si oppose. Così, dopo una detenzione di 43 giorni e un processo di poche ore, Ferrer udì pronunciare la pena capitale.

Il lunedì 11 venne trasferito nel castello di Montjuich; il martedì entrò nella cappella dei condannati a morte e la mattina del mercoledì 13 ottobre cadeva, martire d'una grande idea, che affermava un'ultima volta prima della scarica micidiale, col grido di: Viva la Scuola moderna!

La protesta mondiale.

L'orribile assassinio sollevò la protesta di tutti i popoli civili. Dovunque si ebbero comizii e manifestazioni, dovunque si gridò a Re Alfonso e ai suoi ministri: Sicarii! — ai gesuiti: Assassini!

Perfino i giornali borghesi pubblicarono articoli veementi. Ecco, per esempio, cosa scriveva *La Suisse*, un giornale ultra-moderato di Ginevra:

« La prima conseguenza del delitto di Montjuich « sarà l'uccisione del fantoccio Alfonso XIII, la cui « principale occupazione consiste nell'ubbriacarsi « d'assenzio all'acqua santa di corte e nel fumare « ogni giorno duecento sigarette, di cui i suoi poli- « ziotti forniscono il tabacco. Aspettiamo quindi di « ricevere la notizia della sua esecuzione, che non « farà piangere nessuno ».

La repressione continuò nondimeno ancora feroce. Parecchi compagni, fra cui Soledad Villafranca, l'infelice compagna di Ferrer, il fratello di questi e il nostro vecchio e infaticabile amico Anselmo Lorenzo furono esiliati a Feruel, sulle montagne, dove il freddo è intenso.

Migliaia di rivoluzionari erano costretti di passare la frontiera e noi pubblichiamo in questo stesso numero la fotografia d'un gruppo di profughi, rifugiatosi a Perpignan, in Francia.

Inutile il ricordare che la stampa socialista, sindacalista ed anarchica era stata soppressa col regime di terrore. Alcuni compagni spagnuoli, avendo ripubblicato a Nizza il giornale *Tierra y Libertad*, il suo programma netto e la sua attitudine recisa esasperarono i governanti spagnuoli.

Alla Camera dei deputati, a Madrid, quando si discusse l'affare Ferrer, il sinistro La Cierva tirò di tasca un nuovo numero di *Tierra y Libertad* ed esclamò: « Vedete bene che la nostra repressione « era giustificata. In questo foglio, scritto da anar- « chici, si preconizza l'attentato individuale, si ec- « cita all'assassinio coprendoci degli epiteti più « denigranti... »

La Camera rise e qualcuno rispose: « Quel « giornale è uscito dopo i vostri delitti, e protesta « in termini violenti, ben giustificati, contro repres- « sioni barbare; quindi, siete voi i colpevoli. »

Un anno è passato dal tragico giorno, e se tutti gli avvenimenti in Ispagna non risposero alle nostre speranze, non è men vero che il sangue dei nostri martiri ed eroi ha già portato i suoi frutti.

Non sarà più possibile a nessun governo di ritornare al passato e la dominazione clericale ha perduto per sempre l'onnipotenza d'un tempo.

José Silavitse.

Commemorare Ferrer! Già non sappiamo far di meglio nessuno. Siam della gente, tutti, dai liberali, ai democratici, ai socialisti, agli anarchici, che abbiam ciascuno il nostro bravo calendario in tasca con le date segnate: ad ogni data, la sua brava commemorazione. E a furia di parlar di rivoluzione, noi sovversivi che ne parliamo ad ogni scadenza fissa, ci illudiamo di farla e non facciamo nulla per farla davvero.

Alla notizia della fucilazione dell'uomo che morendo ha dato una così grande lezione a coloro che non san nè vivere nè morire, la protesta internazionale fu seguita da una valanga di propositi: fondare scuole moderne, pubblicare giornali, boicottare i preti, demolire il Vaticano, separare la Chiesa dello Stato, ecc., ecc.

È passato un anno; facciamo il bilancio: che si è fatto? Nulla. Quattro chiacchere ad ogni 13 ottobre e tutto è fatto.

Il mio sarà forse pessimismo; ma io non posso fare a meno di sentirmi profondamente sfiduciato, giacchè ho l'impressione che nessuna fiamma più d'entusiasmo e d'ideale accenda il cuore agli individui o alle masse.

Che volete? Io sono un semplicista. Ferrer — un grande unico in un'ora di vigliaccheria e di utilitarismo universali — non si può commemorarlo che o vendicandone la morte o continuandone l'opera. Tutto il resto è retorica. E la retorica è il veleno omeopatico di ogni movimento. A quando l'azione?

Questa è la domanda che Francisco Ferrer ha rivolto agli oppressi vivendo e morendo.

A quando la risposta? O. DINALE.

E' impossibile di fare assegnamento sulla moralita' di una persona religiosa, giacche' questa moralita' non ha fondamento che nella sua immaginazione. Oggi questa persona s'immagina che il suo Dio le dice di farmi del bene; ma domani s'immaginera' forse che il suo Dio le ordina di farmi del male.

CHAUGHI.

La conferenza di L. Molinari

Facciamo qui un riassunto della bella, chiara e suggestiva conferenza fatta a Ginevra nella sala della Casa del popolo e organizzata dal Gruppo razionalista — dal compagno Molinari di Milano sul tema: La Scuola Moderna e le idealità di Francisco Ferrer.

L'oratore con un breve esordio evoca la figura del martire spagnuolo e la difende contro gli attacchi dei suoi nemici, che tentano oscurarne l'aureola luminosa con la calunnia. I fatti vituperati formano precisamente la sua gloria; egli trascura tutto, la sua famiglia, i suoi interessi per darsi completamente all'opera vagheggiata ed in questa opera profonde tutta la sua fortuna, tutto il suo sapere, tutta la sua esistenza. Atto sublime d'altruismo, compiuto nel modo più bello.

F. Ferrer appartenne al gruppo d'intellettuali di quella democrazia, che si estende dai limiti ristretti del radicalismo agli estremi limiti dell'anarchismo, e che fin dal 1900, interessandosi alla classe lavoratrice, pensò di migliorarne le condizioni con l'educazione.

Ferrer portò una modificazione propria alle istituzioni delle Università Popolari create in tutti i paesi. Egli disse: « Io voglio un sistema più razionale di educazione, più conforme ai criteri pedagogici e didattici, e se le Università Popolari si occupano degli adulti, io piglierò i bambini, i figli degli operai, questi piccoli esseri non ancora guasti dalle abitudini e dalla educazione convenzionale e menzognera, e che sono più adatti alla creazione di una individualità propria. » Ed ecco il grande merito di F. Ferrer; tanto più grande in quanto l'impresa era delle più ardue; ed ecco il concetto della Scuola Moderna corrispondente ad una educazione particolareggiata.

Per considerare la operosità di F. Ferrer è necessario esaminarla nelle sue varie forme.

Prima, come fondatore di Scuole Moderne possedente una potenzialità economica che gli permette la edificazione della istituzione conformandola a tutte le esigenze richieste dai procedimenti pedagogici e dalle norme igieniche. E su questo punto essenziale l'oratore chiama l'attenzione dei compagni, che intendono continuare l'opera del Ferrer, e fa rilevare le spese enormi che necessitano per realizzare un'opera così vasta e difficile. Ferrer — grazie al lascito di una signora sua simpatizzante — ha quello che occorre e crea a Barcellona una vera Scuola Razionalista. Ma non si ferma lì, e in poco tempo, nelle diverse località della Spagna, fa sorgere altre scuole di non minore importanza, assorbisce tutte le altre scuole democratiche che stavano come foglie morte, e solleva in tutta la nazione un movimento formidabile nelle classi più evolute della borghesia democratica e intellettuale in favore delle sue idee.

La setta gesuitica che fin allora aveva avuto in mano la falange dei bimbi, a cui aveva abbrutita e deformata l'intelligenza e la coscienza, vide in Ferrer il concorrente pericoloso e il nemico terribile. Bisognava distruggerlo e gli tesero dei tranelli. Il primo nell'occasione dell'attentato Morral, fu sventato dall'ondata dall'opinione pubblica, che impedì la condanna; il secondo fu fatale. E fu brutale. Ferrer era innocente dei fatti addebitatigli; gli atti dimostrano che egli aveva dato tutta la sua operosità nel campo pedagogico e che non aveva preso nessuna parte nei fatti di Barcellona. Una parentesi: I moti di Barcellona furono non un fatto intellettuale preparato e condotto da tribuni e da *meneurs*, ma uno scatto impulsivo e spontaneo di popolo, determinato un po' dalla propaganda delle frazioni estremi, ma più specialmente da due fattori principali: il fattore politico e quello economico. La popolazione spagnuola per quanto retriva al progresso — per la sua miseria intellettuale e morale dovuto all'opera secolare di oscurantismo esercitata dal prete — pure aveva trovato nella sua anima latina un eco delle correnti nuove che attraversano gli strati popolari della Francia e dell'Italia. E come in Italia la coscienza popolare si ribellò contro la guerra d'Africa, così gli spagnuoli sentirono e dimostrarono il loro disgusto e la loro ribellione contro le imprese odiose ed egoistiche del Marocco. Ciò non ha bisogno di capeggiatori e le vittime stesse lo dimostrano. In Ispagna, inoltre, i preti hanno delle vere organizzazioni di sfruttamento umano. Raccolgono nei loro conventi ragazze, uomini e donne, e in cambio di un magro nutrimento e della castrazione totale di ogni pensiero, li costringono ad una fabbricazione intensiva di prodotti che lanciano sul mercato a prezzi minimi, facendo concorrenza e danneggiando i piccoli proprietari e tutta la classe lavoratrice. Donde l'odio di questi contro i crumiri ecclesiastici, odio che esplose nelle forme le più violente dando luogo ad atti d'incendio, saccheggio, ecc.

Ferrer in ciò non aveva nulla da fare, ma lo si è voluto vittima e Ferrer è caduto. E' necessario pure considerare la operosità di Ferrer come pubblicista. Egli non è nè scrittore, nè collaboratore di giornali libertari. Tutta la sua attività di scrittore l'ha data pure nel campo pedagogico e didattico. Nel 1900, contemporaneamente alla scuola, fonda il *Boletin de la Scuola Moderna*, che raccoglie scritti educativi e scientifici, relazioni, riassunti di conferenze, ecc.; ma in tutto ciò mai articoli d'indole politica, mai eccitamenti di sorta. Un anno dopo si unisce con Haeckel, tedesco, e Sergi, italiano, e fonda a Bruxelles la rivista internazionale *L'Ecole Rénovée*, il cui titolo rivela il programma e il cui scopo è creare dei proseliti.

L'oratore insiste nel dimostrare la nessuna partecipazione di Ferrer — nè come istigatore, nè come dirigente — a moti politici e fa così risaltare maggiormente la nefandezza di coloro che lo sacrificarono. Giordano Bruno pure fu immolato e il suo martirio rimane sfolgorante attraverso i secoli; ma questi almeno salì il rogo imputato di un fatto vero, che l'ignoranza faceva ritenere come una colpa; egli fu condannato per le sue idee; F. Ferrer no. Lo si è ucciso, accumulando su lui accuse fantastiche, perchè non si è avuto il coraggio di sopprimerlo come fondatore di Scuole Moderne.

E l'operosità di Ferrer si dimostra anche come editore. E' naturale che per una educazione sana, libera e razionale, v'è bisogno di un materiale corrispondente. I libri che si danno abitualmente nelle scuole religiose e statali — intessuti di menzogne vergognose e che sono un inno continuo alla violenza e alle barbarie, che sentono del passato e non dell'avvenire — non possono servire per le Scuole Moderne. Più di cinquanta volumi editi da Ferrer, dal sillabario al libro più evoluto, in cui è svolto tutto lo scibile umano, provano la grande attività di questo lavoratore istancabile.

Qual'è il concetto del progresso della Scuola Moderna su tutte le altre? E qui l'oratore entra nella parte più viva della conferenza. E' un errore confondere Scuola Moderna con Scuola Laica. La Scuola Moderna è libertaria, è anarchica; e Ferrer non ha dato ad essa quel nome perchè ha nobilmente usato di un certo opportunismo. *Se vi fosse abbastanza libertà le Scuole Moderne dovrebbero chiamarsi Scuole Libertarie.*

La scuola laica ha il còmpito semplice di distruggere la superstizione religiosa, ma fa sue e coltiva delle superstizioni ben peggiori: quella economica e quella politica. La superstizione assurda della proprietà privata è insegnata — dalle scuole statali e laiche — nell'asilo come nell'Università. La Scuola Moderna, accettando le teorie socialiste, la considera come una menzogna convenzionale, come una istituzione barbara e irrazionale che deve cadere per volontà di popolo, come per la stessa volontà sono cadute nei secoli scorsi altre istituzioni, quella della schiavitù, per esempio, che si credevano inattaccabili e che perfino i filosofi più insigni della Grecia e della Roma antica ritenevano per giuste e necessarie.

La scuola laica è fine e principio a sè stessa; la Scuola Moderna combatte tutti i pregiudizi e non propugna che le verità scientificamente provate.

E le Scuole Moderne libertarie non possono comprendere che elementi libertari. Si potrebbe, se si volesse, accordarsi con l'elemento socialista che anch'esso abolisce la menzogna religiosa ed economica; ma si mancherebbe di sincerità e di lealtà e si degenererebbe nel più grande confusionismo. La Scuola Moderna è anzitutto antiautoritaria ed essa sradica il sentimento d'autorità nella sua triplice manifestazione: religioso, economico e politico.

A questi principii s'inspirò F. Ferrer. Principii che hanno origini lontane e che ci vengono dal lavoro immane e del sacrificio di tanti uomini, che al lume della scienza ci hanno dimostrato le finalità, relative, della coscienza umana.

Molti fra i nostri avversari sono in buona fede e la loro avversione alle nostre idee è prodotta un po' dalla poca conoscenza di esse, un po' dallo spirito d'atavismo. Con chi crede che una potenzialità superiore abbia creato l'uomo è inutile discutere: hanno nel sangue il principio autoritario. Ma vi sono gli altri avversari che pur basando le loro cognizioni sui risultati della scienza, sono arretrati per condizioni speciali. E questi devono unirsi a noi se vogliono essere coerenti ai risultati scientifici. Molti ammettono che l'utopia anarchica è splendida, superiore a tutte le altre ideologie; ma aggiungono che bisogna aspettare tempi più maturi, onde gli operai siano in grado di comprenderla. Noi pensiamo invece che poichè si ammette la bellezza delle nostre idealità, poichè se ne crede possibile la realizzazione, sia necessario oggi, subito, propagarle; che il lavoro di preparazione s'inizi fin da ora affin-

chè sviluppandosi e allargandosi sempre più, possa formare il nuovo ambiente sociale senza vincoli di leggi e d'autorità.

Oggi la società è composta di due classi: pecore e pastori. Non vogliamo nè l'una nè l'altra. Il bambino deve essere abituato a disporre di sè liberamente mettendolo a contatto della natura e della vita. La Patria, questa derivazione della superstizione politica è una eresia. La civiltà, la scienza, il progresso che con il traffico, il commercio, le loro mille invenzioni e scoperte hanno distrutto le frontiere, hanno rivelato la menzogna patriottica. Questa menzogna distruggerà la Scuola Moderna, insegnando ai fanciulli ad amare gli uomini di tutti i paesi e di tutto il mondo.

E l'oratore termina raccomandando agli operai di continuare l'opera di F. Ferrer; là dove le difficoltà rendono impossibile l'attuazione di Scuole Moderne vere e proprie, i volonterosi possono far molto colla formazione di Circoli di studi sociali, Gruppi razionalisti, istruendosi, elevandosi e diffondendo le idee per le quali Ferrer ha dato la vita.

F. P.

Atroce stoltezza

Ci sono di quelli, e non sono pochi, i quali senza credere nella divina provvidenza, anzi nemmeno in dio, si accordano però coi teisti volgari nel riconoscere, o almeno nel patrocinare, la legittimità dell'*uti possidetis*. Preme a costoro, sopratutto, che l'assetto sociale, per quanto riconosciuto imperfetto e biasimevole in molte parti, nella essenzialità si mantenga tale e quale. Perciò non vedono di buon occhio che si estenda troppo l'istruzione e la coltura alle classi inferiori, e abborriscono poi decisamente che si tenda a disfarne le credenze religiose. Le credenze religiose, che essi non hanno, che essi deridono, ma che servono, secondo loro, a contenere il volgo abbietto in una miseria rassegnata; e conseguentemente più profittevole a chi ne è fuori.

Confesso che non conosco al mondo più atroce stoltezza di questa.

Atroce, perchè frutto dell' egoismo il più brutale. Stoltezza, perchè implica la falsa idea della impossibilità di un ordine sociale senza le sofferenze le più dure e sconfortate della parte di gran lunga maggiore dell' umana famiglia.

L'ordine sociale presente non è l'ordine sociale assoluto. Si è abolita, senza che la società venisse meno, anzi con un assetto assai più lodevole, la schiavitù. La schiavitù, che, quando c'era, si aveva l'ipocrisia di dirla un male necessario alle esistenza del consorzio civile. Del pari rimarrà l'ordinamento sociale anche istruito il popolo, migliorata la sua condizione economica e morale, e liberato dal pregiudizio religioso. Rimarrà e migliorato di molto. Non sarà più, è vero, il popolo una massa senza forza, senza volere, senza intelligenza, senza nome; sicchè l'ordine attuale, tanto vantato dagli oziosi, che ne godono ora soli l'impero e i benefici, non potrà più mantenersi, e sarà invece forte, con una volontà sua propria, e con una nobile personalità. Non si avrà allora l'ordine attuale. Ma non sarà distrutto l'ordine assolutamente; anzi si avrà un ordine di gran lunga migliore e di gran lunga più desiderabile.

Roberto Ardigò.

L'azione necessaria

Nessuno ignora le difficoltà di tutte le specie incontrate da quei lavoratori che in un momento di entusiamo sublime, appena conosciuta la tragica fine dell'educatore del popolo Francisco Ferrer, si proposero di seguirne la via, per fondare delle scuole moderne ispirate alle sue idee tanto odiate dai conservatori del presente.

Lo spirito d'abnegazione, proprio delle masse popolari, doveva trovare nel martirio di Ferrer un'occasione di più per affermarsi. Sorsero ovunque, quasi per miracolo, dei gruppi proponentisi l'attuazione di scuole e la propaganda delle idee razionaliste. Nello slancio quasi cieco del momento non si scorsero le difficoltà enormi, che dovevano sorgere di fronte ad un'associazione di operai non possedenti altre armi che il loro povero obolo e il loro entusiasmo; si fece molto, ma non si ottennero che pochi risultati positivi in confronto di quelli aspettati.

In realtà, l'istituzione di scuole è cosa per cui necessitano mezzi potenti; e questi mezzi non potrebbero essere forniti che da un ricco benefattore o da un forte contingente di lavoratori convinti e tenaci. Ora, il benefattore è cosa oltremodo problematica, ed i lavoratori disposti ad un sacrificio piccolo ma costante in danaro sono rari ancora.

Sarebbe pure una gran bella cosa ottenere un simile frutto della solidarietà proletaria; sarebbe un'affermazione più che eloquente di azione diretta nel campo dell'educazione, con una funzione di più tolta allo Stato e una nuova pratica del libero accordo. Ma — come disse il compagno Molinari nella sua conferenza qua a Ginevra — è impossibile sperar tanto per ogni singola città o località, tutto al più si potrà far qualcosa in uno o due centri.

Una cosa rimane però fattibile, ed è la propaganda in favore delle idee di Ferrer. Gruppi razionalisti o di studi sociali si sono quindi fondati per la diffusione tra la classe operaia dei nuovi metodi di educazione da opporsi ai vecchi, praticati nell'interesse borghese a danno dei diseredati. Pur ammettendo in teoria che simile gruppo possa essere composto di uomini di varie gradazioni politiche, in realtà non lo sarà mai che di individui antiborghesi e antiautoritari e perciò d'accordo con noi nelle finalità. Ed è naturale. Come far capire alla classe operaia la necessità di educare la propria progenitura all'infuori delle regole imposteci dalla borghesia, senza convincerla nello stesso tempo della sua emancipazione prossima? Come farle capire che l'ubbidienza alle leggi borghesi, la disciplina militare, l'idea di patria sono tanti convenzionalismi da distruggere e da eliminare dalle scuole, allorchè rimarrebbe viva in essa la credenza che la società capitalista è buona e da conservare? Non c'è equivoco possibile; o socialista e partigiano della scuola moderna, o borghese e suo avversario.

Diamo il ritratto di Manuel Posa y Roca, il giovane ventenne che si era proposto di vendicare il martirio di Ferrer nel sangue di Maura, il ministro assassino a cui è dovuta la terribile repressione in Ispagna dell'anno scorso. La sua mano inesperta non riuscì nell'intento e Maura ebbe solo due lievi ferite. Fu riconosciuto che Roca era un giovane studioso, di carattere mite, che non fu mai in relazione con anarchici. Egli frequentava soltanto la biblioteca di un circolo radicale. Benchè siano trascorsi tre mesi da questo attentato, il processo non ha ancora avuto luogo.

L'azione di questi gruppi nello stesso tempo che razionalista deve dunque essere profondamente socialista. Se si pretende educare il fanciullo con principii di libertà, quella più urgente da studiare e realizzare è senza dubbio la libertà economica.

A Ginevra, nel corrente del mese di aprile scorso, un gruppo di compagni decisi a mettersi all'opera, fu subito circondato da lavoratori volonterosi che variarono tra i trenta e i cinquanta. Lo scopo era la Scuola; si vide in seguito che oltrepassava le nostre forze momentanee e si fece della propaganda. L'educazione mutua di coloro che regolarmente frequentavano le nostre riunioni divenne un'azione costante. Si parlò di educazione, si commentò il *Tramonto del Diritto Penale* di Molinari, si trattò un po' di darvinismo, di religione, d'altri temi, che ci mettevano inevitabilmente di fronte alla questione economica, la prima di tutte per il momento. Si organizzarono conferenze di quartiere coi compagni Bartolozzi, Molinari, Bertoni, ecc., conferenze che ebbero un successo meritato. Una biblioteca sta istituendosi. D'ora innanzi si continuerà così. Non lasciando in disparte le nostre idee, il che sarebbe assurdo, cercheremo di rendere popolare l'idea della creazione di una Scuola Moderna basata sulla solidarietà dei lavoratori stessi. E' un lavoro di primordiale necessità, che tosto o tardi dovremo pure giungere ad attuare.

Il già fatto a Ginevra non ci permette nessun vanto; anzi molte energie furono sprecate causa l'inesperienza. Ma il nostro Gruppo, che in collaborazione cogli amici del *Risveglio* pubblica il presente giornale, continuerà la sua opera certo più efficacemente e farà tutto ciò che i suoi mezzi gli permettono per preparare gli sfruttati di questa città ad un'intesa, che segnerà certamente una bella data sul libro della fratellanza proletaria.

Nello stesso tempo ch'esso combatterà contro tutte le infamie sociali, contro il regime che ci dissangua noi e la nostra prole, farà comprendere agli operai la necessità imperiosa per essi di occuparsi direttamente, ancor più che per altre manifestazioni della vita, dell'educazione e dello sviluppo intellettuale dei loro bimbi.

Gruppo razionalista di Ginevra.

Pro Scuola Moderna in Zurigo

Resoconto della conferenza Molinari, domenica 25 settembre, al Cinematografo Badenerstrasse, Zurich III. — Entrate: 458 biglietti a 30 cent., 137 fr. 40. — Spese: Sala, con elettricista, 53 fr.; al conferenziere. 30 fr.; manifesti, 20 fr.; spese postali, 1 fr. 45. Totale 104 fr. 45.

Avanzo	32,95	
Ricevuto dal comp. A. Cavadini	27,—	
Totale	Fr. 59,95	
Spediti al cassiere	Fr.	35,95
(Il rimanente lo detiene il Comitato per le spese correnti, cioè 24 fr.)		
Dal Gruppo autonomo, Zurich III: avanzo della festa tenuta al Colosseum	»	146,60
Dal Gruppo sindacalista, prelevato sull'avanzo di 37 fr. 85 della festa fatta al Casino Aussersihl, Zurich III	»	10,—
Totale	Fr.	192,55
Somma precedente	»	757,35
In cassa	Fr.	949,90

L'EDIZIONE ITALIANA
della
GRANDE RIVOLUZIONE
di Pietro KROPOTKINE

Il Gruppo del Risveglio anarchico di Ginevra, d'accordo col compagno Kropotkine, ha deciso di pubblicare la magistrale opera **La Grande Rivoluzione**. L'edizione, stampata con caratteri nuovi, sarà in due volumi, di circa 360 pagine ciascuno, con copertina illustrata in colori, e perchè riesca popolare, ne abbiamo fissato il prezzo a **1 franco il volume** per la Svizzera e l'Italia, **1 fr. 25** per gli altri paesi dell'Unione postale, franco di porto.

Chiedere le liste di sottoscrizione all'Amministrazione del **Risveglio, rue des Savoises, 6, Genève (Suisse)**. Esse dovranno esserci rinviate nel più breve termine possibile con l'importo delle sottoscrizioni raccolte. Come fu sempre nostra abitudine, non spediamo liste che a compagni conosciuti, i quali ce ne facciano essi stessi la domanda.

✠

Ricordiamo ai compagni che per costituire il fondo necessario alla pubblicazione della Grande Rivoluzione *abbiamo fatto una nuova edizione della bella litografia in colori, del compagno spagnuolo Sagristà:*

Montjuich! L'ultima visione

Facciamo calda raccomandazione a tutti di curarne la vendita, specialmente in occasione del prossimo anniversario (13 ottobre) del martirio di Francisco Ferrer. Il grande educatore quando venne travolto nel terribile dramma che gli costò la vita, stava appunto riunendo il materiale necessario per un'edizione illustrata spagnuola della Grande Rivoluzione, *come libro destinato alla sua Scuola Moderna. Col facilitarne a nostra volta la stampa e la diffusione in italiano, ne onoreremo così degnamente la memoria.*

Il presente numero essendo doppio, è messo in vendita a 10 cent. Il prezzo per 100 copie è dunque di 7 e non di 3 fr. 50; i compagni che hanno pagato anticipatamente sono pregati di spedire la differenza in più all'Amministrazione del Risveglio, rue des Savoises, 6, Ginevra.

Impr. Chaulmontet, rue de Hesse 2.